

Anno Accademico 2021/2022

X Corso di Geopolitica

Lezione n. 6 del 20 aprile 2022

**Il voto all'Assemblea Generale dell'ONU:
un mondo che cambia?
DEMOSTENES FLOROS**

Presentazione di Vittorio Lega

Ho il piacere di salutarvi in presenza per la lezione conclusiva del X° corso di geopolitica, che è svolta come d'abitudine da Demostenes. Di solito l'ultima lezione è dedicata ad un aggiornamento sull'attualità geopolitica, con un particolare focus sull'energia. Infatti il titolo previsto dal programma sarebbe stato *"La nuova guerra fredda dell'energia"*. Purtroppo questa guerra non è più fredda e per questo Demostenes ha ritenuto opportuno spostare l'attenzione sugli effetti geopolitici di questa guerra.

Non sarà semplice svolgere la lezione di stasera, visto il contesto nel quale ci dobbiamo muovere. Ho ritenuto che fosse necessario aggiornare il titolo proposto nel programma tre mesi fa, con il seguente: *Il voto all'Assemblea Generale dell'ONU: un mondo che cambia?*

Mi riferisco al voto del 2 marzo 2022 sulla condanna dell'invasione russa dell'Ucraina. Ho deciso di modificare il titolo di questa lezione, perché a mio avviso la guerra in Ucraina potrebbe determinare la fine dell'unipolarismo statunitense, così come lo abbiamo conosciuto dalla fine della guerra fredda, dal crollo del muro di Berlino, dal patto di Varsavia e quindi dalla fine dell'Unione Sovietica. Potremmo quindi essere dinnanzi ad un punto di rottura, un punto di discontinuità importante nel corso della storia; un contesto profondamente diverso da quello in cui più di 30 anni fa, qualcuno aveva ipotizzato la fine della storia. (Ricordate il saggio del politologo statunitense Francis Fukuyama *"La fine della storia"*).

La mia lezione avrà un taglio geopolitico, quindi è bene precisare fin da ora i suoi due limiti:

1. Un'analisi geopolitica non prende in considerazione le evoluzioni del sistema economico nel quale viviamo, cioè l'evoluzione del sistema capitalistico.
2. In un'analisi geopolitica si parla genericamente di Stati, ma all'interno degli Stati esistono diverse classi sociali che però io non prenderò in considerazione, o per lo meno non potrò farlo in maniera approfondita, perché le conseguenze delle evoluzioni che noi andremo ad analizzare, hanno un impatto diverso, in base all'appartenenza di classe.

L'invasione dell'Ucraina - quella che i russi, a partire da Putin, hanno chiamato "operazione speciale" - da parte delle Forze armate della Federazione Russa iniziata il 24 febbraio 2022, segna una drammatica *escalation* della guerra civile in corso nel paese dal 2014.

Essa sta rendendo sempre più evidenti i contrasti fra le grandi aree geopolitiche mondiali, in seno alle quali le forniture energetiche giocano un ruolo sempre più importante nel differenziare ed aggiornare le strategie dei principali paesi.

Perciò nella conferenza di questa sera noi utilizzeremo l'energia come chiave di lettura, come lente di ingrandimento dell'evoluzione del contesto internazionale e di come si stanno modificando i rapporti di forza fra le grandi aree geopolitiche mondiali.

Di quali aree stiamo parlando? Su tutte, stiamo parlando in particolare di due aree:

1. Un'area atlantica o euro-atlantica – che comprende sostanzialmente le due sponde dell'Atlantico: l'area Euro e gli Stati Uniti d'America da una parte
2. e un'area euro-asiatica dall'altra, capitanata dalla Federazione Russa e dalla Cina.

Andiamo ora ad analizzare il voto all'Assemblea Generale dell'ONU:



Questo è il risultato del voto che ha condannato l'invasione russa dell'Ucraina.

E' bene precisare che i paesi che hanno proposto questa condanna, cioè gli Stati Uniti d'America e l'Unione Europea, inizialmente avevano inserito il termine "deplora"; dopo di che, su richiesta di numerosi Stati che non avrebbero votato in favore della risoluzione, questo termine è stato sostituito con il termine "condanna". L'esito è quello evidenziato in basso nella slide sopra riportata:

- Favorevoli – 141 paesi (in verde)
- Contrari – 5 paesi (in rosso)
- Astenuti – 34 paesi (in giallo)

I nostri mezzi di informazione hanno immediatamente chiarito che la Federazione Russa si trovava quindi in un angolo, con le spalle al muro, isolata dal resto del mondo.

Ma siamo sicuri che sia proprio così? Io ho qualche dubbio al riguardo; e proprio l'energia potrebbe aiutarci nel capire meglio e nel darci una risposta più articolata.

Cerchiamo quindi di vedere:

- Chi si nasconde dietro a questo voto contrario e soprattutto dietro al voto di astensione;

- Che peso hanno le economie di questi paesi;
- Da quanti milioni di abitanti sono costituiti.

Obiettivo

Capire come hanno votato i 23 membri dell'OPEC plus, cioè l'*Organizzazione* che comprende i 13 produttori OPEC guidati dall'Arabia Saudita, e i 10 NON-OPEC, capitanati dalla Federazione Russa; e se la decisione russa possa eventualmente portare ad una rottura della medesima *Organizzazione*, nata sulla scia della vittoria militare russa nella guerra in Siria. (Quest'ultimo aspetto noi lo abbiamo analizzato sin dal 2016-17)

L'intervento russo in Siria è avvenuto il 30 settembre del 2015; l'Organizzazione dell'OPEC PLUS è stata costituita alla fine del 2016.

Vediamo quindi, tra quelli che sono i principali produttori di petrolio al mondo, quelli che hanno votato a favore, quelli che si sono astenuti, e quelli che hanno votato contro. Dopo di che cercheremo di entrare ancora più nello specifico, andando ad analizzare anche il voto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che precede di una settimana il voto dell'Assemblea Generale del 2 marzo.

(In verde = voti a favore; in giallo = astenuti; in rosso = voti contrari; in grigio = paesi che non hanno votato per questioni tecniche; alcuni di questi si sono espressi comunque in maniera abbastanza chiara da un punto di vista politico)

In particolare:

- OPEC: Algeria, Angola, Gabon, Libia, Nigeria, Guinea Equatoriale, Repubblica del Congo, Venezuela, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Iran, Kuwait;
- Non-OPEC: Federazione Russa, Messico, Kazakistan, Azerbaijan, Bahrein, Brunei, Malesia, Oman, Sudan, Sudan del Sud.

Tra i paesi OPEC, l'Algeria, l'Angola, la Repubblica del Congo, ma soprattutto l'Iraq e l'Iran, si sono astenuti.

Vorrei farvi notare come il nostro paese in questi giorni stia cercando di affrontare il tema della diversificazione dalle forniture di gas russo, facendo riferimento proprio ai primi due paesi evidenziati in giallo, vale a dire l'Algeria e l'Angola. Invece la Guinea Equatoriale e

soprattutto il Venezuela non hanno partecipato al voto. Il Venezuela, che è il paese con le maggiori riserve al mondo di petrolio, non ha partecipato al voto per questioni tecniche, cioè non ha versato la propria quota di adesione all'ONU, in virtù del tema spinoso delle sanzioni, ma si è politicamente espresso in senso contrario alla condanna della Federazione Russa, quindi se non un rosso, il Venezuela è senza dubbio un paese giallo.

Vediamo quindi che la metà dei paesi che compongono l'OPEC e tra questi i maggiori produttori - cioè l'Iraq che è il secondo produttore e l'Iran che è anche un paese molto importante dal punto di vista politico – si sono astenuti.

Tra i paesi NON-OPEC il Kazakistan, il Sudan e il Sudan del Sud, si sono astenuti; naturalmente la Federazione Russa si è espressa contro la condanna. L'Azerbaijan non ha partecipato al voto, anche se ha espresso politicamente grandi perplessità e questo ovviamente è riconducibile a quanto è avvenuto nel Nagorno Karabakh, cioè il conflitto con l'Armenia e il ruolo che ha giocato la Federazione Russa in seno a quel conflitto.

Il Kazakistan - uno dei più grandi paesi produttori al mondo con 1,600/700 milioni di b/g - si è astenuto. Per noi è un paese importante, perché vede la presenza dell'ENI; un paese dal quale noi importiamo petrolio.

Possiamo quindi osservare che diversi paesi produttori hanno espresso un voto che è molto difforme da quello espresso dalla maggior parte dei paesi facenti parte del blocco atlantico.

Ma come hanno votato i principali importatori di materie prime, a partire dai più grandi importatori di petrolio e gas naturale?

Anzitutto andiamo ad analizzare il voto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU allargato del 26 febbraio 2022.

Che cos'è il Consiglio di Sicurezza dell'ONU allargato?

E' costituito dai 5 membri permanenti (Stati Uniti d'America, Cina, Federazione Russa, Francia e Gran Bretagna), più altri 10 Stati eletti a rotazione con un mandato di due anni.

In particolare:

- **11 voti a favore:** Francia, Regno Unito, Stati Uniti d'America, Albania, Brasile, Gabon, Ghana, Irlanda, Kenya, Messico, Norvegia;
- **3 astenuti:** Cina, India ed Emirati Arabi Uniti;
- **1 contrario:** La Federazione Russa.

La Federazione Russa, avendo il diritto di veto è riuscita a bloccare questa risoluzione.

E' molto importante, a mio avviso, cercare di analizzare e di prestare molta attenzione, al voto dell'India e degli Emirati Arabi Uniti. La loro astensione è molto importante, perché gli

Emirati Arabi Uniti nel loro territorio hanno una base militare statunitense e storicamente sono stati un grande alleato medio orientale degli Stati Uniti d'America. Così come è importante analizzare il voto di astensione dell'India, la quale nel corso degli ultimi anni, per quanto attiene la propria politica estera, si è fortemente allineata con gli Stati Uniti d'America, in antitesi alla Cina e alla Federazione Russa. Ritengo che questa astensione abbia molto a che fare con le conseguenze di quanto è avvenuto in Afghanistan nell'estate scorsa: ci ricordiamo tutti quanto di tragico e di drammatico è avvenuto in quel paese non più di otto mesi fa, con il "ritiro precipitoso" da parte degli Stati Uniti d'America, del Regno Unito e dei loro alleati e fondamentalmente della vittoria dei talebani con la definitiva presa del potere di questi ultimi in Afghanistan. Ovviamente ciò ha determinato dei nuovi equilibri in Asia, a partire dall'incremento del peso specifico del Pakistan che è più vicino al potere talebano attuale dell'Afghanistan e come conseguenza la necessità da parte dell'India di rivedere la propria politica estera, allontanandosi dagli Stati Uniti d'America per cercare di creare un nuovo equilibrio, all'interno del continente asiatico con la Federazione Russa e con la Cina. Cerchiamo di entrare ancora più nello specifico del voto al Consiglio di Sicurezza dell'ONU allargato, che non è passato, per il potere di veto posto dalla Federazione Russa, mentre la maggior parte dei paesi che ne fanno parte (11 su 15) hanno votato in favore della condanna. Ora cerchiamo di vedere il peso di questi paesi:

- La risoluzione non è passata per il potere di veto posto dalla Russia;
- L'astensione o il voto contrario hanno accomunato il 44% della popolazione mondiale e il 23,1% del Pil mondiale espresso in termini nominali che equivale al 29,3% nella valutazione a parità di potere d'acquisto;
- Il voto a favore ha accomunato il 10% circa della popolazione del pianeta e il 34,9% del Pil globale nominale (il 25,7% del PIL a parità di potere d'acquisto).

Questi dati ci forniscono una visione diversa dei rapporti di forza che si sono venuti a determinare all'interno di quelle votazioni.

Quindi cerchiamo di trarre le prime considerazioni:

- La divergenza di valutazioni (cioè di voto) fra l'area di più antica industrializzazione (quella occidentale) e ampia parte dell'area emergente è netta;
- L'astensione ha riguardato un importante membro dell'OPEC, nonché alleato degli Usa, cioè gli Emirati Arabi Uniti. Secondo il sito statunitense *Oilprice.com* "questo

voto evidenza che la capacità di Washington di contrastare l'influenza di Cina e Russia in Medio Oriente è limitata”.

Questa è la considerazione che gli americani, in maniera molto lucida, fanno immediatamente del voto di astensione da parte degli Emirati Arabi Uniti – un paese che, come il nostro, ha delle basi statunitensi.

Prima abbiamo analizzato i paesi produttori; ora analizziamo i paesi consumatori e importatori. Prestate attenzione anche alle date, perché questi avvenimenti avvengono l'uno vicino all'altro; e sono avvenimenti di grande importanza, segno di come i cambiamenti stiano assumendo una vera e propria accelerazione a livello globale.

- Cina e India, rispettivamente primo e terzo importatore di greggio al mondo nel 2021 con circa 10.260.000 b/g e 4.250.000 b/g - si sono astenute sia nel voto del 26 febbraio, sia nel voto del 2 marzo;
- Il secondo paese per importazione di greggio al mondo sono gli Stati Uniti con all'incirca 6 milioni b/g;
- Gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita (che invece aveva votato a favore della condanna) avrebbero rifiutato di comunicare con il presidente Usa in merito alla volontà statunitense di raccogliere ulteriore sostegno per le sanzioni sull'energia contro la Russia (*Wall Street Journal* 8 marzo 2022); fondamentalmente Biden chiama bin Salmān e gli altri rappresentanti emiratini per discutere in merito all'implementazione di altre sanzioni sull'embargo al petrolio russo e sia i sauditi, sia gli emiratini si rifiutano di discutere con il presidente degli Stati Uniti.
- Nel 2021, l'Arabia Saudita è stata il principale fornitore di greggio della Cina con 1.760.000 b/g, seguita dalla Russia con 1.600.000 b/g. «L'Arabia Saudita è in trattative attive con Pechino per valutare alcune delle sue vendite di petrolio alla Cina in yuan» (*Wall Street Journal* 15 marzo 2022).

A questo punto andiamo ancora più in profondità con un breve video estremamente importante, dal titolo *“Come le riserve monetarie sono cambiate in questi 120 anni”* (in lingua inglese con i sottotitoli). Parla il governatore della Banca Centrale Americana e dice una cosa a mio avviso importantissima, che non è stata analizzata in maniera adeguata dai nostri mezzi di informazione, anzi, è stata completamente bypassata. Apparentemente potrebbe essere una considerazione dal taglio valutario; però noi dobbiamo cercare di capire se esiste una connessione tra la considerazione che fa il governatore della Banca Centrale Americana e il

conflitto in Ucraina: *"it's also possible to have more than one large Reserve currency, and there have been times when that was the case"*.

Il 2 marzo, il Governatore della Fed, Jerome Powell, aveva dichiarato in audizione: «E' anche possibile avere più di una valuta di riserva [di valore]»;

Ma come: gli americani si permettono di dire che è possibile avere una seconda valuta di riserva a fianco del dollaro? A mio avviso questa è una considerazione esplosiva. Notate come Powell non faccia riferimento ad una valuta specifica, ma parli genericamente della possibilità di affiancare al dollaro un'altra valuta come riserva di valore. Questa valuta, non soltanto avrà la forza di essere detenuta dalle altre banche centrali del mondo, ma potrà servire anche per gli scambi commerciali per il commercio internazionale, a partire da quello delle materie prime.

Allora mi permetto di avanzare la seguente interpretazione:

• **L'invito di J. Powell era forse rivolto allo yuan?**
Se così fosse, non possiamo escludere che gli Usa siano disposti ad affiancare lo yuan al dollaro come valuta di riserva internazionale, a condizione che la Cina interrompa immediatamente il proprio sostegno diplomatico e finanziario alla Federazione Russa nell'ambito del conflitto in Ucraina.

In questi anni ci siamo posti molte volte il tema del rapporto tra la Federazione Russa e la Cina. Spesso e volentieri ho ipotizzato un rapporto sempre più stretto e sempre più strategico tra questi due paesi, che forse vede anche un punto di contatto ideologico tra il gruppo dirigente cinese e una parte del gruppo dirigente putiniano. Altri docenti che abbiamo ospitato, hanno espresso opinioni diverse: lo stesso Lucio Caracciolo ha posto molti punti interrogativi circa il rapporto tra Federazione Russa e Cina. Anche all'inizio dell'invasione russa Caracciolo si chiedeva: *cosa farà la Cina?* Oggi non abbiamo dubbi: le posizioni che il ministro degli esteri cinese ha assunto nei confronti della NATO negli ultimi giorni, non sono state meno dure di quelle espresse dagli stessi russi (giuste o sbagliate che fossero).

Proseguiamo, tenendo sempre a mente le date:

Abbiamo visto il voto del 26 febbraio e del 2 marzo, la dichiarazione di Jerome Powell sempre del 2 marzo; abbiamo visto l'8 marzo che cosa hanno fatto gli emiratini e i sauditi nei confronti del presidente statunitense; e infine il 15 marzo, cinesi e sauditi dichiarano apertamente la

possibilità di prezzare il barile in yuan. Una settimana dopo Vladimir Putin chiede di pagare il gas naturale in rubli.

Tutto questo in meno di un mese: un'accelerazione della storia impressionante.

Ovviamente la Russia fa questo dinnanzi alle sanzioni congiunte di Stati Uniti e Unione Europea – anche se tra queste sanzioni, alcune (penso ad esempio all'embargo petrolifero), non vengono applicate dall'Unione Europea – ma soprattutto al blocco delle riserve in valuta estera della Federazione Russa, la quale all'inizio dell'intervento in Ucraina, tocca (guarda caso) il record delle proprie valute in riserva estera per un valore di quasi 640 mld \$. Di questi 640 mld \$, 300 sono depositati nelle banche occidentali e vengono sostanzialmente sequestrati dalle banche stesse, ma appartengono (che ci piaccia o no) al popolo russo.

Sulla scia di questo avvenimento, Putin risponde in questo modo: *visto che non ci date la possibilità di utilizzare i \$ e gli € che abbiamo nelle vostre banche, ci pagherete il gas naturale in rubli.*

La Federazione Russa dinanzi alle sanzioni Usa-UE e al blocco delle proprie riserve in valuta estera (300 mld \$):

Pagamento del gas naturale in rubli;

La Banca Centrale di Russia aumenta i tassi di interesse (subito, al 20% oggi, al 17%) e blocca i movimenti di capitale (oggi, allentati);

1g di oro equivale a 5.000 rubli.

Avete visto poi il balletto che si è creato attorno a questo tema. E alla fine chi l'ha spuntata? Come si paga questo gas?

Il meccanismo che è stato trovato è relativamente semplice e in apparenza rende entrambi vincitori dinnanzi alle rispettive opinioni pubbliche:

- Si è deciso di prendere una banca che non sia sotto sanzioni, cioè la Gazprombank. (Vi ricordo che la maggior parte delle banche russe sono sotto sanzione a partire dalla Banca Centrale Russa).
- Gli importatori del gas naturale (per esempio l'ENI) aprono due conti correnti presso la sede centrale russa della Gazprombank (non nelle filiali che risiedono in Occidente, a partire da quella in Lussemburgo).
- La Gazprom che è il produttore/esportatore, vende il gas all'ENI, la quale paga il gas che importa in € o in \$ e deposita questi soldi in uno dei due conti correnti.

- La Gazprombank prende questo denaro; alla borsa di Mosca vende i \$ o gli €, e li cambia in rubli.
- Poi prende i rubli e li deposita nel secondo c/c e per conto dell'ENI salda l'acquisto del gas naturale, vendendo quindi rubli alla Gazprom.

Questo meccanismo ha messo un po' in imbarazzo il nostro primo ministro quando lo ha dovuto spiegare. Apparentemente questo semplice meccanismo ha messo d'accordo tutti quanti: gli europei hanno potuto dire che stanno continuando a pagare in € e in \$, e nel contempo i russi hanno potuto dire di aver ricevuto rubli.

Quindi dinnanzi al blocco della valuta estera russa depositata nelle banche occidentali per 300 mld \$ e dinnanzi alle sanzioni, i russi non solo hanno risposto chiedendo il pagamento del gas naturale in rubli, ma la Banca Centrale di Russia, con la sua governatrice, la sig.ra Nabiullina, ha adottato tutta una serie di misure ben precise. In questi giorni i nostri mezzi di informazione ci hanno parlato di uno scontro tra Putin e la Nabiullina, perché la governatrice della Banca Centrale russa ha precisato che le sanzioni fino ad ora hanno colpito il lato finanziario del paese, mentre da qui in avanti avremo le ricadute economiche e sociali vere e proprie. Putin avrebbe risposto che non è proprio così.

Ritengo che la Nabiullina abbia detto cose vere e Putin, in quanto presidente, doveva rispondere in quel modo, ma in realtà è sicuramente molto soddisfatto per il lavoro della governatrice, la quale si è mossa in maniera che definirei geniale:

1. In primo luogo ha aumentato immediatamente i tassi di interesse al 20%, per poi abbassarli nei giorni successivi al 17%;
2. Ha completamente bloccato i movimenti di capitale, affinché non ci fosse una fuga di capitali dalla Federazione Russa, per poi allentarli nei giorni successivi. Vi ricordo che il cambio con il \$ è passato da 1 \$ = 75 rubli a 1 \$ = 50 rubli, quindi qualcosa di pazzesco che poteva effettivamente mettere in ginocchio un paese. Le sanzioni non hanno come obiettivo la fine della guerra - vorrei essere chiaro su questo: quando mai le sanzioni hanno ottenuto la fine di un conflitto? Prendiamo l'esempio dell'Iran, ma ce ne sono tanti altri a livello mondiale. Le sanzioni avevano e hanno un obiettivo ben preciso: distruggere la Federazione Russa.
3. Ma la cosa più geniale attivata dalla Nabiullina, che non viene trattata dai nostri organi di informazione, è quella di legare l'oro al rublo con un cambio che al momento e per qualche mese, cioè fino al 30 settembre, vede 1 grammo di oro equivalere a 5000 rubli. Nulla vieta che nei prossimi mesi questo cambio possa essere modificato, caso mai passando a 2500/2000/1000 rubli /grammo. Si ritorna cioè a Bretton Woods, quando

avevamo la necessità di un'equivalenza tra la quantità di moneta in circolazione e l'oro. Se ci pensiamo bene è come se noi indirettamente avessimo iniziato a pagare il gas naturale in oro.

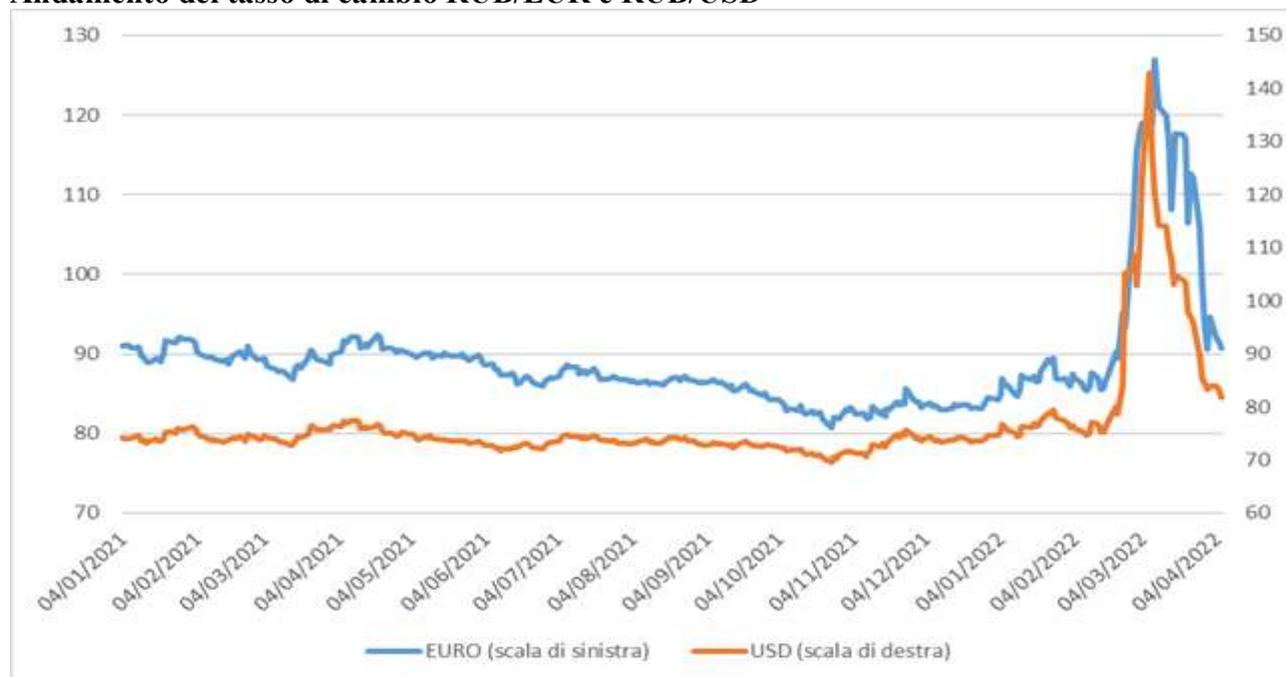
Chi frequenta questo corso da anni si ricorderà che nelle mie conferenze, di anno in anno, vi presentavo una slide che faceva riferimento agli acquisti di oro da parte della Banca Centrale Russa; e abbiamo visto come negli ultimi 15 – 20 anni l'ammontare dell'oro detenuto presso la Banca Centrale Russa, sia costantemente aumentato, tant'è che la Federazione Russa che è il terzo produttore di oro al mondo, è diventato anche il quinto detentore al mondo per riserve di oro, depositato nei forzieri della Banca Centrale Russa.

Quindi chi l'ha vinta?

- I nostri primi ministri (quelli tedeschi su tutti), hanno detto che i contratti prevedono il pagamento in € e in \$, quindi si continueranno ad usare queste valute.
- Putin ha risposto: o mi pagate in rubli, oppure niente gas.

Per capire chi l'ha spuntata, mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione il grafico che segue:

Andamento del tasso di cambio RUB/EUR e RUB/USD



Vi prego di prestare particolare attenzione a quello che avviene attorno al 25 febbraio e da lì a un mese. Si osserva un fortissimo deprezzamento del rublo, sia nei confronti del dollaro, sia nei confronti dell'euro. Dopo di che, per cinque settimane di fila, il rublo poco alla volta, ritorna fondamentalmente al cambio precedente l'invasione russa. Questo grafico si ferma ai

primi giorni di aprile; da allora il rublo ha guadagnato ancora nei confronti del dollaro e nei confronti dell'euro.

Cominciamo a trarre qualche conclusione, rispetto alla domanda iniziale su come avevano votato all'Assemblea Generale dell'ONU i principali produttori di petrolio.

- La prima considerazione fa riferimento, dal punto di vista politico, al fatto che la rottura dell'OPEC plus appare, al momento, alquanto improbabile; cioè il conflitto in Ucraina non ha assolutamente creato una spaccatura tra i grandi produttori di energia. Alcuni si sono apertamente allineati con la Federazione Russa, altri hanno votato in alcune circostanze astenendosi, altri ancora – pur votando contro, come l'Arabia Saudita, hanno però implementato una serie di scelte di politica valutaria, che vanno nella direzione di rafforzare il rapporto tra i produttori medio orientali e il blocco euroasiatico.
- In base ai voti all'ONU del 26 febbraio, del 2 marzo e dai paesi che hanno o non hanno implementato le sanzioni, nel campo dell'energia, i rapporti di forza paiono volgere a sfavore del blocco Atlantico e a favore del blocco Eurasiatico, capitanato da Federazione Russa e Cina. Questa è a mio avviso la considerazione più importante che emerge dal conflitto ucraino.

Ritorno ancora sull'India, anche perché l'India – a differenza della Cina – non è guidata da un partito comunista. L'India ha due grandi partiti comunisti che però non governano quel paese; hanno governato alcune grandi regioni come ad esempio il Kèrala.

Qualche giorno fa abbiamo assistito all'incontro tra gli Stati Uniti d'America e l'India. I principali rappresentanti di quel paese si sono incontrati alla presenza del segretario di Stato americano Blinken e del ministro indiano dell'energia. In quell'occasione gli americani hanno chiesto apertamente che l'India smettesse di acquistare petrolio dalla Federazione Russa; e il ministro indiano durante la conferenza stampa ha risposto: *“no, perché non è nel nostro interesse. Oggi noi possiamo acquistare il petrolio russo con uno sconto che va da 10 a 30 \$/b; quindi noi continueremo a comprare il petrolio russo”*.

Inoltre gli americani si sono lamentati degli accordi sul gas naturale tra India e Russia. Anche qui gli indiani hanno risposto che andranno avanti. Ma forse l'aspetto più delicato è quello militare, cioè i contratti siglati per gli acquisti da parte degli indiani, di armi della Federazione Russa, non sono stati strappati in questi giorni: al contrario sono stati ribaditi dagli indiani.

Vedete quindi come cambia completamente la geografia nel nostro paese. Mi permetto di fare questo parallelo: abbiamo un paese come il nostro che ha grandi difficoltà nell'esprimere una posizione autonoma anche dagli Stati Uniti d'America e nel contempo abbiamo un paese

come l'India che esprime questa sua autonomia, sia per quanto attiene la politica energetica, sia per quanto attiene l'acquisto di armamenti, che sappiamo quanto sia importante.

Il 4 dicembre 2018, Sergej Karaganov, Presidente del Consiglio di difesa e politica estera russo, dichiarava:

«Sono pressoché certo che tra dieci anni nel mondo ci saranno due centri economico-geopolitici: la Grande America e la Grande Eurasia. Negli ultimi anni, abbiamo assistito all'emergere di un centro geo economico in Eurasia, sullo sfondo della nuova guerra fredda (che adesso è diventata calda). Un centro che si sta strutturando attorno a Russia e Cina e che non va visto come una semplice alleanza difensiva, ma piuttosto come un nuovo polo di sviluppo che vuole e può diventare un'alternativa al centro euro atlantico. Per la Russia è inevitabile ritagliarsi il proprio spazio nella grande Eurasia, al cui centro, certamente, ci sarà la Cina».

Sono parole profetiche a tre anni di distanza.

Il prof. Sergej Karaganov non è una persona qualunque in Russia. Detto in maniera molto semplice, questa persona è nei fatti il capo di Lavrov, il ministro degli esteri russo. La mente pensante di quel ministero è Karaganov che tra l'altro ogni anno partecipa ai forum euroasiatici di Verona, nella veste di analista geopolitico.

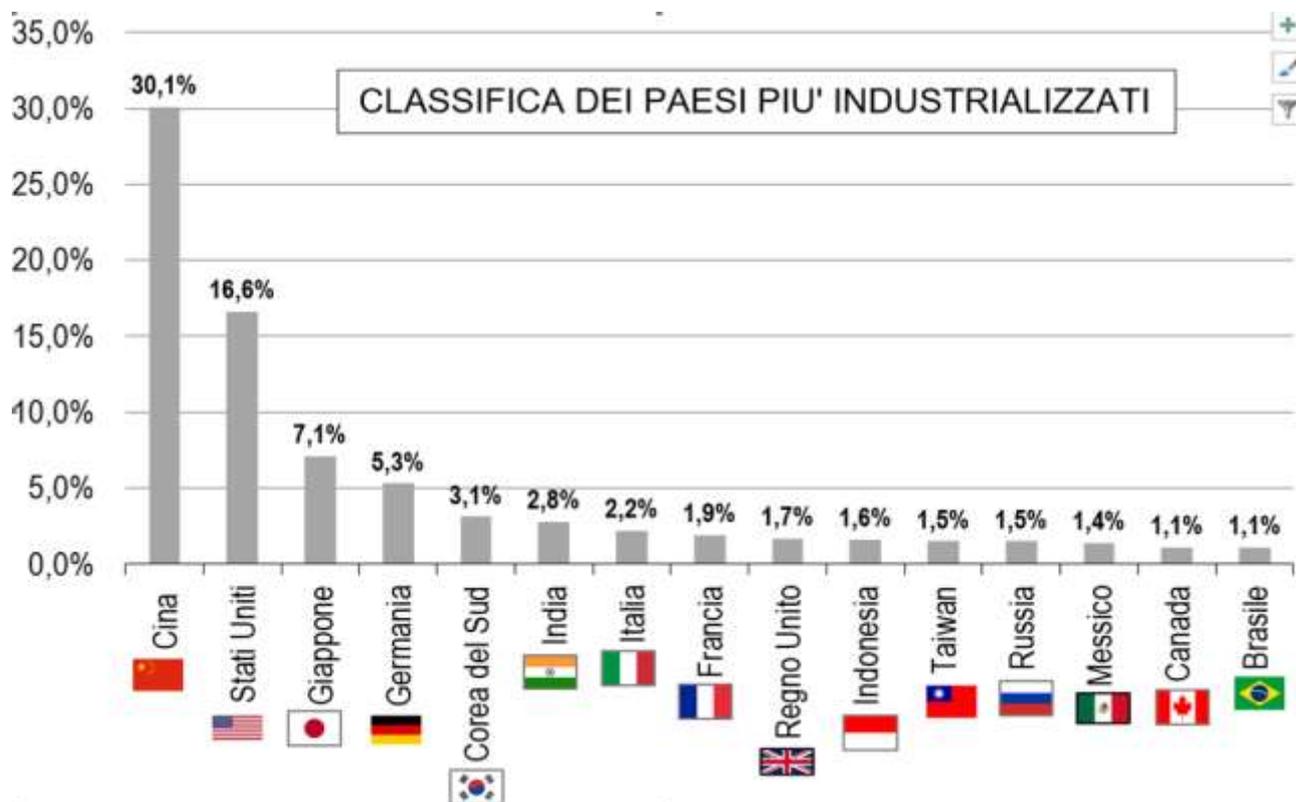
Di seguito vi propongo un istogramma che abbiamo analizzato di anno in anno, in base agli aggiornamenti che ci venivano forniti da Confindustria.

Questa è la classifica dei paesi più industrializzati, cioè la divisione internazionale della manifattura e del lavoro – direbbe l'Adamo Smith nel XXI° secolo.

Possiamo osservare che oltre il 30% della manifattura a livello mondiale, si colloca oggi in Cina; negli anni precedenti era al 28 poi al 29%. Gli Stati Uniti d'America negli anni precedenti superavano il 17%; oggi siamo al 16,6%. La Germania, che è la locomotiva d'Europa è al 5,3%; l'Italia al 2,2%.

Mi piace sempre ricordare come il peso della manifattura cinese, rispetto alla manifattura mondiale, nel 1995 era al 5%: è aumentato del 600%. Il peso della manifattura statunitense, sommato al peso delle due principali manifatture dell'Unione Europea, cioè la Germania e l'Italia, sono ancora inferiori del 20-25% rispetto al peso della Cina.

L'energia segue la manifattura - e viceversa. Da ciò deriva anche una politica strategica e militare di un paese.



L'ultima slide non fa riferimento ad una serie di conclusioni e considerazioni, ma ci offre degli spunti che potrebbero essere approfonditi nella conferenza del prossimo anno:

Quali potrebbero essere le possibili ricadute sulla transizione energetica nell'ipotesi in cui l'UE e l'Italia abbandonino il gas naturale russo, sostituendolo anche solo parzialmente con altri fornitori? I punti fondamentali sono tre:

- 1) **Forme di razionamento a cui rischiamo di andare incontro**, anzi: il 16% della manifattura italiana ha già iniziato forme di razionamento della produzione – ci dice Confindustria – e si stima che nei prossimi mesi lo farà un altro 30%;
- 2) **Maggiore utilizzo di petrolio e carbone;**
- 3) **Accelerazione nell'uso delle rinnovabili;**

Bisogna essere precisi su questi ultimi due aspetti: avete visto con quale velocità il nostro Primo Ministro è passato a parlare da "transizione energetica" alla necessità di riaprire le centrali a carbone. In una settimana dall'inizio del conflitto, siamo passati dalla transizione energetica con il gas naturale al centro a fare da ponte, alla possibilità di riaprire le centrali a carbone. E' evidente che con questi prezzi dell'energia e questi prezzi delle fonti fossili, diventerà più conveniente investire nell'uso delle rinnovabili; ma come ci ha dimostrato il

2021, le rinnovabili non sono ancora in grado di sostituire il potere calorifico prodotto dall'utilizzo delle fonti fossili; quindi necessiteremo ancora di anni e di tanti soldi da investire.

Per questo di fronte a noi abbiamo due strade:

1. Forme di razionamento;
2. Un maggiore utilizzo di petrolio e di carbone, in particolar modo di carbone, perché costa di meno. A meno che non si pensi di utilizzare il gas naturale come elemento di de-escalation o come uno degli strumenti di de-escalation del conflitto in corso, come uno dei punti che ci potranno portare a sedere attorno al medesimo tavolo delle trattative. Da questo punto di vista ritengo molto importante la proposta avanzata dalla Confindustria tedesca e dai sindacati tedeschi, i quali, congiuntamente 48 ore fa hanno chiesto al loro governo di non porre alcun embargo all'importazione del gas naturale russo. A mio avviso questo è un segnale politico molto importante che il nostro paese – che è quello che utilizza più gas naturale, rispetto a tutte le altre grandi economie del pianeta – dovrebbe cogliere al balzo e sostenere.

- Discussione
- *(Luigi Martino) – Prima dello scoppio della guerra, si vociferava sulla possibilità di un accordo Cina-Russia per scambiare petrolio con euro. Questo poteva essere un assist per l'Europa allo scopo di distaccarsi dal blocco atlantico? Inoltre come si posizionano rispetto a questa guerra e alle sanzioni decise dall'occidente, la Confindustria italiana, l'ENI e le grandi banche italiane che hanno interessi in Russia?*
- *(Enrico Raspadori) – Qual è in maniera parallela la posizione tedesca, rispetto a quella della Confindustria italiana? Inoltre, a fronte di questa nuova cortina di ferro, gli Stati Uniti, al fine di distruggere la Federazione Russa, hanno pensato che l'Italia e la Germania - cioè i paesi che in questo momento stanno pagando di più le conseguenze delle sanzioni - possano essere sacrificabili?*
- *(Marco Ghisetti) – Per quanto riguarda l'esito del voto all'ONU, abbiamo visto che, alla luce dell'OPEC PLUS, i principali paesi esportatori di materie prime sono proprio quelli che si sono rifiutati di condannare, o addirittura hanno sostenuto la Russia. In questo senso si spiega il nostro tanto parlare nel mondo atlantico di portare avanti la*

transizione energetica, cioè di creare delle economie che non si sostengano più sulla necessità di importare risorse da questi paesi, proprio perché questi paesi si stanno rivelando un po' troppo autonomi rispetto al mondo atlantico e troppo vicini alla Russia e alla Cina. Chiaramente l'obiettivo delle sanzioni non era quello di bloccare la Russia, ma di disaccoppiare l'Europa dalla Russia e dall'Asia, dal momento che alcuni paesi europei si stavano distanziando dalla rete atlantica per entrare nei progetti di integrazione euro-asiatica. Ma l'intenzione era veramente quella di distruggere la Federazione Russa con una frustata economica tramite le così dette sanzioni, che sono un atto di guerra economica? Non credo di aver capito bene come abbia fatto la Russia a rimanere in piedi dopo questo assedio sanzionatorio: quello che l'ha salvata dal rischio di un'implosione economica, è stata proprio la strategia della Banca Centrale Russa con la richiesta di Putin di pretendere il pagamento in rubli e di legare il rublo all'oro?

RISPOSTA DI DEMOSTENES ALLE PRIME TRE DOMANDE –

Dell'accordo Cina-Federazione Russa e della possibilità di compiere le transazioni in €, se ne parla da anni; più volte su questo tema soprattutto i russi, ma anche i cinesi, si sono mostrati disponibili nell'ultimo decennio. Non più di qualche mese fa, prima che lo stesso Nord Stream 2 fosse messo sotto sanzioni, lo stesso Putin ha detto: *accetteremo tutti i pagamenti in € e non in \$ se i nostri partner europei lo preferiscono.*

Frequento i forum sull'energia da anni e credo che dal 2014 in poi, cioè da quando c'è stato il Maidan, ossia il colpo di Stato in Ucraina, a me è parso sempre più chiaro – anche perché ce lo dicevano apertamente – che la Federazione Russa non si fidasse dell'Unione Europea, nella misura in cui, quando si arrivava al punto, vedeva che l'Unione Europea non era autonoma dagli Stati Uniti d'America in nessuna decisione: politica, energetica, valutaria e soprattutto militare. E quindi stanchi delle promesse europee mai mantenute, si sono organizzati, poco alla volta, per trovare una complementarità, una sinergia, un rapporto strategico con la Cina. E' chiaro che è nell'interesse tanto della Federazione Russa, quanto della Cina, staccare l'Unione Europea dagli Stati Uniti d'America, ma questa è proprio la contraddizione che noi europei e l'Italia, abbiamo di fronte: cioè quella che vede appunto i principali paesi europei trovarsi dinnanzi - da una parte i principali interessi politici e militari dell'Italia, della Germania e della Francia (leggasi NATO) con gli Stati Uniti - e dall'altra i nuovi rapporti commerciali ed energetici con la Federazione Russa, che è la porta verso l'Eurasia (tema che ho già affrontato nel mio libro *"Guerra e pace dell'energia"*.) Questa è la contraddizione che abbiamo di fronte: o l'affrontiamo, oppure l'affronteranno e la

decideranno altri per noi. Ad oggi mi pare che la stiamo affrontando molto male, in merito a quanto sta avvenendo in Ucraina; o meglio: mi pare che soprattutto la Germania e anche la Francia esprimano una propria autonomia; invece l'Italia mi pare si sia schiacciata su posizioni che definirei più oltranziste, cioè più vicine a quelle dei paesi Baltici e della Polonia. Non credo che questo sia nell'interesse del nostro paese.

Distaccare l'Europa dagli Stati Uniti? E' chiaro che ognuno fa il proprio gioco; e i cinesi lo stanno facendo in maniera straordinaria, perché ogni tanto si astengono, ogni tanto votano contro, non implementano alcuna sanzione e le ultime dichiarazioni del loro ministro degli esteri sulle cause della guerra sono un vero e proprio schiaffo agli Stati Uniti d'America. Non più di qualche ora fa hanno dichiarato che per risolvere il problema in Ucraina bisogna andare alla radice del problema, che per i cinesi è l'espansione della NATO a est. E non è poco, tant'è (e questo è un aspetto non analizzato dai nostri mezzi di informazione) che in merito alla tragedia di Bucha, il capo dei servizi italiano, ha espresso dei dubbi; non so se ve ne siete accorti, ma è molto interessante seguire la tempistica di questi dubbi: li dichiara subito dopo l'incontro dell'ambasciatore italiano e dell'ambasciatore cinese a Mosca, durante il quale l'ambasciatore cinese dice al nostro ambasciatore a Mosca: *"sei proprio sicuro che a Bucha sia successo quello che stanno dicendo i vostri mezzi di informazione, ripetendo a pappagallo quello che arriva dagli Stati Uniti? Perché noi abbiamo qualche dubbio; e se avessimo ragione noi, è un problema."* Il nostro capo dei servizi capisce l'antifona, mette le mani avanti ed esprime qualche dubbio al riguardo: non dice che è stata la Federazione Russa (andate a leggere attentamente qualche trafiletto su "La Stampa"). Cioè i cinesi, in maniera molto furba cercano di insinuarsi tra quelli che sono i diversi interessi all'interno del blocco atlantico che in questo momento stanno divergendo in maniera chiara, perché le sanzioni colpiscono noi, non colpiscono gli Stati Uniti d'America. Le sanzioni sull'energia non hanno alcun effetto sugli Stati Uniti d'America; quindi è chiaro che i cinesi stanno facendo un gioco volto a spaccare, da una parte gli Stati Uniti d'America e dall'altra l'Unione Europea.

Per quanto riguarda la Confindustria italiana, la mia impressione è che nelle prime settimane, se non nel primo mese e mezzo di conflitto, la nostra Confindustria non ha minimamente espresso una propria posizione autonoma.

Attenzione però: qualche giorno prima dell'intervento militare russo in Ucraina, c'è stato un incontro tra i principali gruppi industriali italiani e Putin. Questo incontro dura diverse ore e va molto bene. Ho saputo che il presidente russo si era preparato molto bene per questo incontro, al quale doveva partecipare anche l'ENI, che però qualche ora prima decide di non partecipare. I grandi gruppi italiani hanno l'occasione per dire: *per noi è importante avere e*

mantenere un rapporto con la Federazione Russa. Dall'inizio della guerra e per un mese e mezzo circa, la nostra Confindustria rimane in religioso silenzio: basta vedere quello che viene pubblicato dal "Corriere della sera" e dal "Sole 24 ore"; invece da un paio di settimane a questa parte la mia impressione è che qualcosa stia cambiando. Qualche giorno fa il "Sole 24 ore" ha pubblicato un articolo firmato da Sissi Bellomo, la responsabile del settore energia del "Sole 24 ore", nel quale la giornalista fa un confronto del prezzo del gas che noi importiamo dalla Russia, con il costo del gas naturale liquefatto che andremo a comprare dagli Stati Uniti d'America. Lo fa in maniera poco scientifica: premesso che non c'è alcun dubbio che il gas americano sia più costoso di quello che ci arriva via tubo, la Bellomo arriva a dichiarare che ci costerà il doppio e prende un mese di riferimento ben preciso: dicembre 2021, per giungere alla conclusione che per la nostra manifattura sarebbe un salasso. Cioè la nostra Confindustria prende una posizione precisa rispetto al tema della possibile diversificazione dal gas naturale che importiamo dalla Federazione Russa che copre il 40% dei consumi dell'Italia, ma anche dell'Unione Europea. Nello stesso giorno il "Sole 24 ore" scrive un lungo articolo relativo al primo rapporto sulla transizione energetica presentato dal Centro Europa Ricerche che porta la mia firma. In quel rapporto noi diciamo apertamente un po' di cose:

1. Che non si può fare la transizione energetica senza gas naturale.
2. Che non possiamo diversificare dalla Federazione Russa, così come alcuni organi di informazione ci dicono.
3. Che abbiamo scioccamente ritenuto di poter fare una transizione energetica affidandoci velocemente alle rinnovabili e pensando addirittura che questa transizione fosse possibile a prezzi bassi.

Il "Sole 24 ore" ha preso il nostro studio e lo ha pubblicato; quindi Confindustria (cioè il "Sole 24 ore"), sta cominciando ad esprimere delle posizioni che fino a un mese e mezzo fa erano impensabili.

Alla domanda se gli Stati Uniti possono sacrificare Germania e Italia, la mia risposta è assolutamente sì. Con la Germania fortunatamente è un po' più difficile, perché ho l'impressione che la nostra classe politica sia quasi totalmente subalterna alle volontà degli Stati Uniti d'America e su questo bisognerebbe riflettere, chi più chi meno, chi in maniera diversa: esiste una trasversalità molto evidente da questo punto di vista; al massimo possiamo escludere qualche singolo parlamentare, ma non un partito, né un gruppo di forze politiche. Nella mia relazione ho fatto riferimento alla Confindustria e ai sindacati tedeschi e a quanto hanno espresso nelle ultime ore, chiedendo al loro governo di non imporre l'embargo sul

gas naturale russo. Questa è una risposta molto forte che la Germania dà in primo luogo agli Stati Uniti d'America, perché è chiaro che l'embargo al gas naturale russo e al petrolio russo avranno delle conseguenze drammatiche per la nostra economia: se viene bloccato il petrolio russo, il prezzo del barile non va a 150 \$, ma a 200 \$. Anche secondo le ultime statistiche della Goldman Sachs, siamo molto più vicini all'ipotesi dei 200 \$ che ai 150.

Ritengo quindi che gli Stati Uniti potrebbero anche sacrificare Germania e Italia e anche l'area euro nel suo complesso, anzi: mi pare che stiano cercando di fare proprio questo, cioè di scaricare le conseguenze del conflitto sull'Unione Europea e sull'area euro. D'altronde loro si stanno giocando la supremazia unipolare. Da un punto di vista economico e finanziario gli americani sono consapevoli di non avere più la forza che avevano un tempo; tuttavia sono consapevoli di avere ancora una supremazia militare e ancora per qualche anno potranno utilizzarla. Ecco perché credo che possano avere la volontà di sacrificare noi e la Germania. E' più complicato farlo con i tedeschi; e loro lo stanno dimostrando.

Domanda su Opec Plus e transizione energetica. Anzitutto bisogna precisare che il conflitto che abbiamo dinnanzi a noi non ha solo un carattere militare: in primo luogo è militare e i nuovi rapporti di forza che ne deriveranno, dipenderanno in primo luogo da come terminerà questo conflitto sul campo; cioè: che fine faranno la Crimea, il Donbass e Odessa? Verrà conquistata tutta la parte sul mar Nero? L'Ucraina potrà avere ancora uno sbocco al mare? Tutti questi aspetti militari – se si verificheranno o se non si verificheranno – determineranno diversi rapporti di forza.

Ma ci sono anche altri due piani che a me paiono chiari: quello valutario e quello energetico. Dal punto di vista energetico, a mio avviso noi europei abbiamo fatto almeno un grave errore: quello di pensare che il passaggio da un mondo a guida fossili a un mondo guidato da energie rinnovabili, fosse veloce e a prezzi bassi, mentre il 2021 ci ha dimostrato che l'incremento del prezzo delle fossili è un bel problema che ha preceduto il conflitto e le sanzioni. I prezzi non sono aumentati con la guerra, ma a partire da marzo 2021 e questo aumento ha a che fare anche con la transizione energetica; poi la guerra e le sanzioni hanno peggiorato la situazione economica. Questa transizione energetica va ripensata: dobbiamo necessariamente fare uno se non due passi indietro: ecco perché sarà meglio riflettere sul voto di astensione (che ha un significato politico molto chiaro) da parte dei principali produttori di energia, i quali ovviamente sono consapevoli del fatto che noi europei abbiamo fatto il passo più lungo della gamba. Ma questo era evidente anche prima del conflitto: che cos'ha fatto la Commissione europea negli ultimi mesi? Ha fatto due passi indietro mettendo il gas naturale e il gas liquefatto tra le fonti così dette green, per cui possono accedere a tutta

una serie di finanziamenti. Lì dove pensavamo di poter fare a meno del gas naturale, abbiamo addirittura inserito il nucleare. Lo abbiamo fatto perché c'era uno scontro in seno all'Unione Europea, che vede da una parte la Germania e dall'altra parte la Francia, la quale utilizza il nucleare come prima fonte dei propri consumi per il 36%. Guarda caso, qual è l'unico paese dell'Unione Europea che si sta dimostrando favorevole ad un embargo del petrolio e del gas naturale russo? La Francia. Quindi non abbiamo soltanto uno scontro tra le due sponde dell'Atlantico, ma abbiamo anche uno scontro intra-europeo. Siamo di fronte ad una situazione che provocherà un cambio nei rapporti di forza tra le principali economie del pianeta.

In merito alle sanzioni, penso che ciò che ha fatto la Nabiullina nelle ultime settimane, sia figlio di un percorso lungo. Infatti prima ho fatto riferimento all'acquisto dagli inizi degli anni 2000, di una quantità sempre maggiore di oro. Inoltre dal 2014, quando i russi hanno capito che noi europei non eravamo "affidabili" hanno deciso di fare due cose:

1. Dove è stato possibile hanno sostituito i fornitori, dal momento che noi nel 2014 abbiamo imposto delle sanzioni, che sono successive al referendum e all'esito della Crimea. (Oggi, le sanzioni sono solo aumentate). Quelle sanzioni furono imposte dagli Stati Uniti all'Unione Europea: ve le ricordate le parole pronunciate dall'attuale presidente degli Stati Uniti (allora vice presidente), all'Università di Harvard? Eravamo a metà del secondo mandato di Obama e Biden, di fronte agli studenti di Harvard disse apertamente: *"effettivamente gli europei non volevano quelle sanzioni, ma poi alla fine sono stati costretti ad applicarle"*. Fu l'ultimo intervento di Biden durante la seconda presidenza Obama: dopo non parlò più in pubblico. Dinnanzi a questa scelta e a questa imposizione, i russi hanno deciso di cambiare i fornitori, per cui non si compra più frutta dall'Italia e dalla Grecia, ma si acquista dall'America Centrale e dall'America Latina. Stessa cosa per la carne.
2. Infine i russi hanno cercato di aumentare la produzione nazionale, tant'è che oggi in centro a Mosca puoi mangiare una discreta mozzarella di bufala made in Russia. Ovviamente questo non è stato fatto sempre con successo e non in tutti i settori.

Vorrei inoltre ricordarvi che il paese dopo la crisi del triennio 2014-2016, sulla scia di queste sanzioni, da un punto di vista macro economico si presenta piuttosto stabile all'inizio del 2022: la bilancia commerciale che segna la differenza fra import ed export, è in forte avanzo; le partite correnti che hanno anche altre voci, sono in attivo; il paese ha una crescita economica; ha un salvadanaio con 640 mld \$ e un indebitamento pari al 15% del PIL. Quindi la Federazione Russa da un punto di vista finanziario si presenta stabile, quasi pronto ad una situazione di possibile guerra. A mio avviso la Russia si prepara a questa eventualità, perché

è consapevole di quello che le poteva accadere alla fine degli anni '90; cioè: per capire (non per giustificare) quello che sta succedendo in Ucraina e per storicizzare gli eventi e trovare il rapporto di causa/effetto, bisogna risalire a quello che è successo nel decennio degli anni '90: crollo dell'Unione Sovietica, impoverimento e decennio tragico per la maggior parte dei popoli che facevano parte dell'Unione Sovietica, sino ad arrivare alla fine degli anni '90. A distanza di quasi 25 anni possiamo dire che abbiamo assistito ad un vero e proprio cambiamento nel passaggio tra El'cin e Putin. Perché arriva Putin al potere? Inizialmente lo avevamo visto come un soggetto poco chiaro, debole, sulla scia di un El'cin che noi definivamo un ubriacone; e invece poi le cose si sono dimostrate un po' diverse. Perché alla fine degli anni '90 il rischio che corre quel paese dopo la disintegrazione dell'Unione Sovietica, è la disintegrazione della stessa Federazione Russa e dello stesso Stato russo, in tre aree:

1. Una caucasica - non a caso ci sono le guerre in Cecenia che noi abbiamo finanziato insieme agli Stati Uniti d'America.
2. Un'area più occidentale che doveva finire sotto l'influenza dell'Unione Europea
3. Un'altra area più orientale che doveva finire sotto l'influenza del Giappone.

E' lì, dinnanzi a questo pericolo, che emerge il gruppo dei così detti siloviki che individua in Putin un punto di equilibrio di poteri, anche molto diversi tra loro. Se non capiamo questo passaggio, facciamo fatica a comprendere perché la Russia abbia reagito in maniera così dura e drammatica, invadendo l'Ucraina. (Senza voler giustificare niente e nessuno).

Dobbiamo quindi tenere a mente questi due aspetti:

1. Da una parte come i russi si sono mossi per cercare di reagire alle sanzioni, le quali non hanno come obiettivo la fine del conflitto, bensì la distruzione dello Stato russo. Ad oggi questo obiettivo mi pare che sia fallito.
2. E dall'altra indagare su qual è stato il retroterra storico e politico che li ha portati a reagire in questa maniera.

- *(DOMANDA 4) - L'OPEC e L'OPEC PLUS, sono organizzazioni dei paesi produttori di petrolio. Esistono organizzazioni simili per i produttori di gas?*
- *(DOMANDA 5) – (Stefano Rocco) - Il Brasile sembra essere l'unico Paese (ad esclusione del Venezuela) della regione Latinoamericana che viene nominato quando si analizzano gli schieramenti che si stanno delineando. Crede che nessun altro Paese abbia un peso o una voce che possa contare? Penso a Messico e Colombia ad esempio.*

- *(DOMANDA 6) – Come fornitori di gas alternativi alla Russia, abbiamo sentito parlare dell’Algeria e della Repubblica del Congo. Questi paesi si sono astenuti nel voto all’Assemblea Generale dell’ONU. Non ho sentito parlare della Norvegia: è un’opzione possibile? Quali sono le limitazioni? Non ne produce abbastanza, o ci sono delle condizioni di carattere politico? Ho sentito dire che non accetta un tetto al prezzo del gas.*

RISPOSTA ALLA DOMANDA 4) – sì, esiste da diversi anni un’organizzazione che si chiama OPEC del GAS. E’ stata promossa congiuntamente dalla Federazione Russa e dal Qatar. Tuttavia non è mai arrivata ad avere un’organizzazione e una struttura analoga a quella dell’OPEC e poi dell’OPEC PLUS. Quindi è ancora in uno stato embrionale, dovuto ad una serie di ragioni che hanno a che fare anche con le caratteristiche fisiche della materia prima per quanto riguarda il trasporto e con le caratteristiche di mercato, perché esiste un mercato unico mondiale del petrolio, mentre non esiste un mercato unico del gas naturale, per il quale ci sono tre mercati regionali: Nord America, Europa e Asia, con caratteristiche diverse e con prezzi diversi; questo è il tema che ci preoccupa di più. L’OPEC del GAS potrebbe aumentare il suo peso negli anni a venire. Chissà che da questa guerra non esca invece un maggiore coordinamento dell’OPEC del GAS.

(RISPOSTA ALLA DOMANDA 5) – In primo luogo non è facile capire la posizione del Brasile, anche perché il suo presidente ha diversi problemi dal punto di vista della tenuta politica, per cui mi aspetto che nei prossimi tempi venga sostituito attraverso un normale processo elettorale. Mi ha stupito il voto a favore della risoluzione ONU da parte del Messico: mi aspettavo un’astensione, perché nel corso degli ultimi mesi in politica estera ha evidenziato una sua tendenziale autonomia. Non darei un gran peso al voto a favore della Colombia, anche se – dal punto di vista strettamente energetico – nel caso in cui noi (come sembra) mettessimo sotto embargo il carbone russo (l’Unione Europea soddisfa il 10-12% dei propri consumi tramite carbone, di cui la Federazione Russa è il principale fornitore) uno dei paesi che potrebbe sostituirlo è proprio la Colombia che è un grande produttore di carbone. Temo che nei mesi avvenire, se non troviamo una quadra sulla questione del gas naturale, necessariamente dovremo consumare più carbone.

(RISPOSTA ALLA DOMANDA 6) – Lo scorso anno l’Italia ha importato 29mld di m³ di gas naturale sui 76 che abbiamo consumato. L’Unione Europea ne ha importati circa 155 e l’Europa 185. Biden ce ne ha promessi 15 e 50 al 2030.

Il nostro paese grazie a Enrico Mattei, è più diversificato di altri; ad esempio la Germania non ha la nostra diversificazione e non ha neppure i rigassificatori per poter importare gas naturale liquefatto. Noi ne abbiamo 3 per 14 mld di m³ di potenziale gas naturale liquefatto, che è una cifra importante.

Nell'ultimo anno l'Algeria ha incrementato le proprie esportazioni verso l'Italia da 12 a 21 mld di m³ (che è tantissimo), tant'è che è diventato il secondo fornitore con circa il 30%.

Mi sono confrontato con i miei colleghi, perché vediamo tante cifre sulla stampa e non è facile districarsi. In base a queste informazioni, l'ENI e il governo nei suoi viaggi in Algeria, avrebbero strappato 3 mld di m³ per l'anno venturo e altri 6 mld, per un totale di 9 mld in più, da qui ai prossimi 2 anni. L'Algeria negli ultimi 10 anni non ha investito in maniera adeguata, come invece ha fatto la Federazione Russa. Ha avuto un incremento nella produzione di gas, ma ha aumentato anche i consumi interni per un valore superiore all'aumento della produzione, tant'è che la quota di esportazione possibile si è ridotta; quindi il fatto di averci già dato 9 mld di m³ in più e di prometterne altri 9, resta un punto interrogativo per me e per altri miei colleghi. Vorrei farvi notare un aspetto geopolitico sullo sfondo, che è poco affrontato, ma che dà il senso di come questa situazione possa innescare una serie di scontri intraeuropei: prima abbiamo fatto l'esempio della Francia con il nucleare. L'Algeria decide di incontrare il nostro paese e promette i miliardi di m³ di cui abbiamo parlato. Qualche ora dopo, i due principali giornali spagnoli criticano fortemente questa scelta, perché l'Algeria è il principale fornitore della Spagna per il 47% dei consumi spagnoli, pari a circa 15 mld di m³ all'anno. Se l'Algeria dà più gas a noi, deve darne di meno alla Spagna. Sullo sfondo c'è la questione del Sahara occidentale e degli Sahrawi che vedono nelle ultime ore la Spagna appoggiare il Marocco, il quale non vuole ritirarsi militarmente dalle zone occupate, ma vuole concedere una larga autonomia, all'interno del proprio territorio.

Quindi noi abbiamo l'Algeria e l'Italia che in politica estera appoggiano Sahrawi, mentre il Marocco e la Spagna hanno una posizione diversa. Perciò la Spagna si infuria (letteralmente) per quella che è stata la nostra intromissione eccessiva in Algeria; e si viene a determinare uno scontro diplomatico ed energetico, di cui nei nostri media si è parlato ben poco.

Il mio timore è che – finita la guerra – queste situazioni potrebbero diventare sempre più esplosive, tenuto conto delle conseguenze economiche e sociali, tenuto conto della transizione energetica e tenuto conto dei problemi abbastanza complicati che ci trasciniamo da 10 – 15 anni.

La Repubblica del Congo non è un grande produttore. Ci sono altri produttori in Africa dove ENI è presente, ma lo è caso mai, insieme ad imprese russe: mi riferisco a quelle situazioni in Africa dove ENI agisce con la russa Lukoil.

La Norvegia ci fornisce qualche mld di m³ di gas. Ma il punto è che questo paese produce già al massimo delle proprie capacità e vende il proprio gas, già ad altri paesi per quantitativi superiori rispetto all'Italia.

Per quanto concerne il tetto al prezzo del gas naturale, questo non riguarda la possibilità che la Norvegia esporti più o meno gas verso l'Italia.

Ritengo che il nostro paese potrebbe parzialmente diversificarsi dalle forniture della Federazione Russa, ma non completamente, non nel breve periodo e soprattutto ad un costo superiore. Se poi le nostre imprese che utilizzano gas naturale (come ad esempio le nostre ceramiche) a causa dell'aumento dei costi di produzione rimanessero fuori mercato, abbiamo capito il perché dell'aiuto non disinteressato che ci è arrivato dall'altra parte dell'Atlantico, a proposito di sacrificare Germania e Italia.

- *(DOMANDA 7) – a) Si sente parlare della capacità produttiva delle piattaforme che abbiamo nell'Adriatico: sono in grado di incidere sui nostri consumi di gas? Possiamo contare sulla riattivazione di quelle bloccate? b) Inoltre ho contatti con persone che mi hanno raccontato del dramma che l'Unione Sovietica ha attraversato dal '28 al '33, quando l'Ucraina faceva parte dell'Unione Sovietica e c'è stata la collettivizzazione forzata dell'agricoltura per la conversione industriale, che nell'ottica di Stalin sarebbe stata vincente. Questa storia ha portato a un disastro epocale che ha coinvolto soprattutto gli abitanti dell'Ucraina: si parla di 15 milioni di morti. Per questo in Ucraina persiste un sentimento anti-russo notevole. Qual è la tua posizione in merito?*
- *(MARIA GARIUP) - I giacimenti italiani di gas perché non vengono presi in considerazione?*

RISPOSTA ALLA DOMANDA 7 a) e a quella di MARIA GARIUP) – Il nostro paese ha delle riserve di gas, ma queste non possono stravolgere la nostra situazione attuale di dipendenza energetica dall'estero che per l'Italia raggiunge il 75-80% del suo fabbisogno, a fronte di quella europea che è del 60% e di quella statunitense che è pari a 0. Invece la Russia è un esportatore netto per più del 100% dei propri consumi. Noi potremmo aumentare la produzione interna che oggi è di circa 3 mld di m³ (quindi un valore molto basso, pari al 3 – 4%). Fino a qualche anno fa producevamo circa 10 mld di m³, ma è una produzione in calo costante da 10-15 anni, perché stiamo riducendo le nostre riserve e non ne scopriamo di

nuove, a causa di una serie di limiti burocratici e di scelte politiche, ma anche perché fino al 2021, costava di meno importare gas naturale dalla Siberia, invece che produrlo in casa. Possiamo estrarre il nostro gas in tempi relativamente ragionevoli, cioè entro qualche mese/anno, però costa, perché riattivare i pozzi ha un costo. Si può fare una scelta geopolitica in tal senso, dicendo che per motivi di sicurezza nazionale si preferisce essere meno dipendenti dall'estero, anche se costa di più. Non si tratta però delle cifre che qualcuno ha fantasticato sui media (si parla di 30 mld di m³, cioè 10 volte la nostra produzione attuale). In tempi ragionevoli noi possiamo arrivare a raddoppiare o anche triplicare la produzione attuale che è di circa 3 mld di m³, sui 75 circa che consumiamo negli ultimi anni.

RISPOSTA ALLA DOMANDA 7b) – Non ho le competenze per trattare a fondo questo argomento. Tuttavia mi sento di dire quanto segue: quello che dici è assolutamente vero: esiste una parte della popolazione ucraina che nutre forti sentimenti anti-russi, le cui radici risalgono a quella esperienza; un'esperienza che è figlia anche della partecipazione di una buona parte degli ucraini nel corso della precedente guerra civile, alle così dette "truppe bianche" appoggiate dai paesi occidentali contro le "truppe rosse". Quindi ci sono diverse situazioni di cui tenere conto, che poi evolvono nel secondo conflitto mondiale, con quella parte di ucraini che appoggeranno Hitler in tutto e per tutto, creando le SS banderiste, alle quali fanno riferimento alcune forze che appoggiano Zelensky. Vi ricordo che nel governo precedente a Zelensky – quello di Juščenko, il capo delle SS, Stepan Bandera fu proclamato eroe nazionale, mentre l'Unione Europea faceva finta di nulla. Anche durante il conflitto mondiale l'Ucraina si spaccò fra chi combatté nelle file dell'Armata Rossa e chi fece attivamente parte dell'esercito tedesco. I capi delle SS tedeschi, riferendosi agli ucraini di Bandera, dicevano: *attenzione, questi li dobbiamo utilizzare, ma poi li dobbiamo fare fuori tutti perché sono degli animali!* Stepan Bandera fu giustiziato nel '59, da un agente del KGB che lo toccherà con la punta avvelenata di un ombrello.

Credo che oggi in Ucraina siano presenti tutte queste situazioni: quelli che hanno fortissimi sentimenti anti russi, e quelli che hanno combattuto nella seconda guerra mondiale da una parte o dall'altra. Dal punto di vista geografico il paese riflette tragicamente bene questa divisione. E noi abbiamo giocato molto su questa divisione e lo stiamo ancora facendo, per arrivare a questo conflitto. Personalmente credo che le parole di Luciano Canfora quando ha detto *"questo non è solo un conflitto fra la Federazione Russa e l'Ucraina, ma anche fra la Federazione Russa e la Nato"*, siano sensate. E la nostra grande sconfitta è stata quella di non riuscire a tenerli insieme; così li abbiamo fatti esplodere; quindi le responsabilità stanno da tutte le parti, non per fare un discorso generico, ma perché è la verità.